



La burocrazia prende di mira gli agricoltori danneggiati dalla Xylella

Gran parte delle misure che sono richieste loro li affamerebbero in pochi giorni

Questa pianta di ulivo non è diversa da milioni di altre. Non è alta, ha il tronco storto e le foglie opache. Solo quando la si guarda per qualche minuto si notano da un lato i segni di un'epidemia di superstizione, pensiero magico, rifiuto dell'evidenza scientifica, opportunismo politico, ignavia burocratica e protagonismo giudiziario. I segni di un'epidemia dell'Italia di oggi. Prendono la forma di qualche piccolo ramo che inizia a essiccarsi. Questa pianta è il fronte avanzato di una battaglia che l'Italia sta perdendo, perché è quello situata più a Nord in un contagio che ha già viaggiato da Sud per oltre cento chilometri. La pianta risultata positiva alla Xylella, sottospecie Fastidiosa, genotipo St53, un batterio che viaggia su una piccola mosca e dal 2013 a oggi ha invaso cinquemila chilometri quadrati e tre province della Puglia.

La zona cuscinetto

Ormai alle porte della quarta, Bari, dopo aver coperto un territorio dove sorgono venti milioni di ulivi. A meno di svolte nella ricerca che per ora non si conoscono, tutti questi alberi non si salveranno; serviranno anni per rendersene conto perché il male è lento, dà tempo e spazio alle speranze emotive, ma dove aggredisce non si ferma mai. I danni stimati da Coldiretti sono da un miliardo di euro e saliranno. L'area contagiata di fatto è già persa, anche se oggi in gran parte sembra florida. La battaglia di oggi serve per fermare o almeno rallentare l'avanzata ulteriore del batterio e richiede l'eradicazione di ogni pianta infetta nella «zona cuscinetto» — la linea Maginot della Xylella — ma soprattutto di tutte quelle entro i cento metri da quella malata, perché potrebbero essere già state toccate anche loro.

I ricorsi

Soprattutto però quella battaglia richiede un salto culturale perché finora i migliori alleati della Xylella sono stati i pregiudizi e le credenze sbagliate degli uomini. Le aggressioni e i sequestri degli ispettori fitosanitari da parte degli attivisti del «popolo degli ulivi». Gli infiniti ricorsi ai tribunali amministrativi regionali contro le eradicazioni, che hanno fatto perdere anni e permesso al batterio di diffondersi. La procura di Lecce che ha messo sotto inchiesta penale gli esperti dell'università di Bari, del Cnr, il commissario straordinario della Protezione civile, i sindaci che collaboravano con le autorità. All'epoca Michele Emiliano, governatore pd della Puglia, annunciò che si sarebbe costituito parte civile a fianco della Procura. Le indagini sono finite in nulla, naturalmente, ma intanto i pubblici ministeri hanno messo sotto sequestro milioni di alberi della provincia di Lecce fra il 2015 e il 2016 — non li si poteva più abbattere — e la loro infettività ha continuato disastrosamente ad agire.

Produzione di olio a rischio

Il risultato è che l'Italia ora è alle soglie di un deferimento alla Corte di giustizia europea per non aver fatto abbastanza contro la Xylella. Per averle permesso di diffondersi e distruggere in maniera evitabile. La Commissione Ue potrebbe decidere a giorni e, se rinvierà, sarà solo per permettere al prossimo governo di formarsi. Il paziente zero di questa epidemia si trova a Gallipoli, 90 chilometri a Sud-Ovest rispetto al fronte avanzato di Cisternino; laggiù i primi sintomi esplodono nella primavera del 2013, probabilmente per il contagio da una pianta ornamentale importata dal Costa Rica, e oggi la desolazione è evidente. Ma quanto accade proprio a Cisternino adesso è altrettanto emblematico di questa epidemia. Qui, mesi fa, la casa di un proprietario che aveva permesso l'abbattimento delle proprie piante è misteriosamente andata a fuoco la sera stessa. Un altro proprietario si è lasciato convincere dagli avvocati a fare il solito ricorso al Tar contro il taglio del suo unico albero. Serviranno anni per sbloccarlo e intanto le mosche dell'infezione, da quella pianta, viaggeranno ancora: colpire la provincia di Bari significa rischiare un quarto della produzione italiana di olio. In un terzo caso a Cisternino l'abbattimento di alcune piante richiede l'accesso a un bosco, ma qualche funzionario regionale non osa firmare l'atto temendo di subire un'inchiesta penale per violazione dei vincoli forestali: dal ministero dell'Agricoltura, intimoriti, si evita di dargli copertura preordinando le norme fitosanitarie alle altre. Così la desertificazione avanza.

Le teorie del complotto

Certo il «popolo degli ulivi» è da capire, persino nei suoi eccessi da «no vax». Tagliare ognuno di questi alberi splendidi è un colpo al cuore. Ma 33 chilometri più a Sud di qui, a Oria, un ricorso al Tar nel 2015 per evitare di sacrificare un paio di ettari infetti — allora il fronte correva lì — ha provocato il contagio di altri 200 mila ettari verso Nord (e chi presentò quel ricorso, travolto dal batterio, oggi implora l'eradicazione). Ma il problema è che per anni la superstizione ha vinto. Per gridare al complotto delle multinazionali o mettere in dubbio la scienza o predicare rimedi semi-magici, sempre inutili o sconfessati dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (come cospargere gli alberi di rame e zinco, o rame e calce) si sono pronunciati Al Bano e Caparezza, Sabina Guzzanti e le Iene, oltre a vari esponenti di M5S. Non un solo leader culturale, politico, o pop, si è esposto a difesa della ragione che avrebbe potuto salvare questa terra. Solo ora, a danni ormai enormi e irrimediabili, sembra esserci un risveglio. Emiliano e i 5 Stelle accettano ciò che prima rifiutavano. Come dice Alfonso Cavallo di Coldiretti, un olivicoltore di Taranto, «capisci cos'è la Xylella quando ti arriva in casa». I prossimi anni diranno se essa, oltre che un batterio, è anche una metafora dell'Italia di oggi.